



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

32⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 12 - 13 novembre 2011

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2012

La “Tomba delle colonne ioniche” San Paolo di Civitate (Fg) – Rapporto preliminare

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia
** Ricercatore – Consiglio Nazionale delle Ricerche

Su segnalazione della Guardia di Finanza di San Severo (FG), si è intervenuti nel territorio di San Paolo di Civitate (FG) in prossimità della località “Pezze della Chiesa”, dove era stata individuata, a seguito dello sprofondamento di un mezzo agricolo, una struttura tombale.

La zona non è mai stata indagata scientificamente; a ca 100 m., da questa struttura tombale, nell’agosto del 1952, durante lavori di scavo per la costruzione della strada di bonifica n. 33, che doveva collegare S. Paolo di Civitate con Ripalta, e per l’abbassamento del piano di campagna venne messa in luce parte della copertura di una struttura tombale di notevole fattura, unico documento di rilievo della fase preromana dell’abitato di Teanum¹. Nella stessa area è stata segnalata dalla Guardia di Finanza il rinvenimento, avvenuto diversi anni or sono, di un’altra tomba di simile costruzione già depredata dai tombaroli e purtroppo andata distrutta. La presenza di queste tre tombe a breve distanza l’una dall’altra induce a pensare che quest’area sia stata adibita ad uso funerario riservato alle sepolture monumentali dell’aristocrazia dell’antica Tiati.

L’intervento tempestivo di tecnici della Soprintendenza ha dato la possibilità di portare alla luce la struttura. Si è individuata una tomba a camera di notevole fattura e di inestimabile valore storico-archeologico; orientata in senso Est-Ovest, era posizionata a circa 60-70 cm dal piano di calpestio ad una profondità di circa 3,30 m.

¹ Sul rinvenimento del 1952, si veda LIPPOLIS 2000

Si notavano tracce evidenti di trafugamenti che avevano causato la successiva caduta del mezzo agricolo.

Delimitata l'area di probabile ingombro della struttura tombale, sono iniziate le operazioni di pulizia e intercettazione del dromos per poter accedere alla struttura funeraria attraverso la porta originaria. Sono stati intercettati gli stipiti dell'ingresso, ma non il lastrone o i lastroni di chiusura della stessa. Gli stipiti risultavano realizzati con una serie blocchi di tufo squadrati sovrapposti, intonacati e dipinti con fasce rosse verticali, ed erano sormontati da un architrave, reso anch'esso in blocchi di tufo squadrati sempre intonacati; quest'ultimo era chiuso alla sommità da una falsa cupola ottenuta dalla progressiva sporgenza verso l'interno dei filari di blocchi (fig. 1).

Procedendo nella pulizia e nell'indagine, si è giunti all'interno della struttura che era piena di materiale di risulta, di grossi blocchi di pietra e di tufo, nonché di notevoli quantità di terra. Nell'asportare i blocchi, si è osservato che alcuni di questi, verosimilmente, dovevano costituire la chiusura della porta, che poteva essere formata da grandi pietre squadrate saldate con malta e calce. Alcuni di questi blocchi risultavano dipinti e si intravedeva, al di sotto di una larga fascia rossa, una testa maschile di profilo a sinistra, il cui volto era caratterizzato da un colore rosso molto intenso: gli occhi, le sopracciglia e la capigliatura riccioluta, lievemente ondulata, erano indicati da un colore nero, mentre le orecchie anch'esse di colore rosso sembravano leggermente appuntite verso la sommità; inoltre, erano visibili il collo, anch'esso reso con un rosso vivo, e più in basso parte del busto coperto da una tunica, probabilmente di colore bianco (fig. 3).

Un altro blocco presentava, al di sopra di una larga fascia rossa, la parte terminale del corpo di una figura umana, probabilmente pertinente alla testa maschile sopra menzionata, dove erano chiaramente visibili i piedi, anch'essi resi con un colore rosso intenso, visti di profilo a sinistra con particolari anatomici ben delineati. A questi blocchi se ne aggiungono altri, probabilmente sempre appartenenti alla chiusura della porta, con evidenti tracce di colore e di parti di una figura umana. Tra il materiale di risulta comparivano anche numerosi frammenti di intonaco di colore bianco tendente al beige staccato/staccatosi dalle pareti interne della tomba, reso con tufina, malta e gesso alabastrino, secondo una tecnica nota nelle più antiche tombe etrusche di Tarquinia scoperte recentemente, di origine Vicino-Orientale (Cipro, Egitto, area siro-palestinese)².

Il ritrovamento di blocchi (?) di colore giallognolo, sagomati con scanalature, ricavati dalla probabile commistione di sabbia, tufo e pietra, e di pezzi di metallo (ferro?) di grosse dimensioni, fanno supporre la presenza di letti funebri (klinai), su cui dovevano essere adagiati i defunti, probabilmente una coppia aristocratica, accompagnata da arredi funebri di notevole fattura e, forse, anche da materiale prezioso, purtroppo trafugati insieme alle salme. È noto che i Dauni, come tutte le popolazioni italiche preromane, attribuivano grande importanza al culto dei morti, in quanto era un mezzo di affermazione del prestigio e della potenza di una famiglia. Infatti,

² Sull'argomento si vda MANDOLESI 2008, pp. 11-25, cui si rimanda per ulteriore bibliografia.

già dalla prima età del Ferro, erano soliti deporre nelle tombe oggetti di ornamento, vasellame ceramico e metallico che accompagnavano il defunto. Alcuni di questi oggetti erano utilizzati durante la cerimonia funebre, altri ne indicavano il prestigio e l'appartenenza ad una classe sociale. Probabilmente, la funzione era articolata in tre momenti: l'esibizione del corpo, l'accompagnamento funebre e la sepoltura associata alla deposizione del corredo. La struttura semplice o complessa della tomba ci offre il riflesso di comportamenti sociali, di condizioni economiche, infatti essa mostra ciò che i vivi hanno voluto esibire attraverso l'abbigliamento, l'armamento, il servizio da mensa.

Si può ipotizzare, anche considerando i resti umani recuperati nella "Tomba degli Ori" rinvenuta a poca distanza (ca m. 100), che i defunti erano in posizione supino-contratta, pratica intermedia tra il rannicchiamento di tradizione indigena e la deposizione supina e distesa caratteristica dei Greci e dei Sanniti. Infatti, il IV secolo vede la progressiva pressione dei Sanniti che occupano ampi territori della Daunia interna, da Tiati a Luceria, al Melfese³.

Terminata l'operazione di pulitura e libera da questo accumulo di materiale è emersa l'effettiva struttura architettonica della tomba con tutte le sue caratteristiche. Dimensioni: lunghezza m 4,902; larghezza m. 2,558; altezza massima m 2,996. La struttura, a pianta rettangolare, è interamente resa in blocchi di tufo squadrati sovrapposti, legati con malta e calce; essa presentava le pareti lunghe perfettamente verticali nella parte inferiore, sormontate da una volta resa con tetto a doppio spiovente, formato da filari di blocchi terminanti sulla sommità con una trave centrale anch'essa in blocchi. All'interno, la camera risultava divisa in due navate da una fila di due colonne (pilastrì?) terminanti con capitelli di tipo ionico-tuscanico, a loro volta sormontati da un architrave che doveva servire per scaricare e alleggerire il peso della volta e delle pareti a doppio spiovente (figg. 4-6). Le colonne si presentavano leggermente svasate verso il basso ed erano ricoperte da uno strato di intonaco di colore bianco-giallino reso con gesso alabastrino, mentre i capitelli avevano l'echino decorato da stucchi di cui rimangono alcune tracce evidenti (fig. 2).

G. P.

Le pareti interne della struttura erano interamente intonacate e presentavano evidenti tracce di decorazione dipinta, figurata, caratterizzata da scene complesse: combattimenti, duelli, banchetti, carri con vari personaggi, tutti resi con una vasta gamma di colori. Questa consuetudine, infatti, è spesso presente nelle tombe architettonicamente più complesse, laddove le pareti della sepoltura venivano affrescate con scene della vita quotidiana o dei momenti più significativi, sereni e piacevoli del defunto.

³ MAZZEI, LIPPOLIS 1984, pp. 185-256, con ricca bibliografia; ANTONACCI SANPAOLO 2000, pp. 90-106, cui si rimanda per la completa bibliografia.

La parete di fondo conservava in situ i grossi chiodi in ferro, ai quali dovevano essere appesi gli oggetti metallici (scudi, strigili, cinturoni, vasellame in bronzo), naturalmente trafugati.

Anche la pavimentazione era costituita da grossi blocchi di tufo squadrati, uniti da calce e malta, poggiati su uno spesso strato compatto sabbioso.

All'interno sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici riconducibili a varie forme vascolari, ricostruibili in fase di restauro, appartenenti a diverse classi ceramiche (figure rosse, figure rosse sovradipinte, *skyphoi* con civetta, ceramica a fasce, stile misto, a vernice nera, stile di Gnathia, ceramica acroma e da fuoco), nonché materiale metallico pertinente soprattutto a fibule di varie fogge e a vasellame bronzeo. Tra i vari blocchi di pietra e di tufo sono stati rinvenuti frammenti di una grande olla da derrate acroma, anch'essa completamente ricostruibile in fase di restauro. Particolarmente numeroso risultava anche il materiale metallico (ferro e bronzo), pertinente soprattutto a fibule, anelli, strigili, coltelli, punte di lancia e di giavelotto e ad oggetti caratteristici della cosmesi femminile, tra i quali si distingue una spatola in bronzo rinvenuta intatta.

Sono presenti oggetti espressione della condizione della donna nell'ambito della società daunia, quali numerosi frammenti in alabastro, presumibilmente pertinenti a vasellame pregiato (alabastra, unguentari, pissidi) che si possono ascrivere alle operazioni attinenti alla "kommotike techne", ovvero l'arte di adornarsi. Il maquillage distintivo delle "etére" si diffonde e diviene uno degli interessi più importanti nella vita della donna, il cui ruolo non è più racchiuso nei limiti domestici ed emerge in maniera preponderante nella nuova società. La cosmesi si afferma con un notevole sviluppo nell'ambito delle attività produttive commerciali. Il truccarsi sembra quasi un obbligo sociale, un modo di esorcizzare l'otium delle signore delle grandi famiglie aristocratiche daunie e costituisce un elemento di distinzione. Nella letteratura latina troviamo riferimenti all'uso di vasi in alabastro che inibivano il deterioramento di creme e pomate conservandole ad una temperatura più fresca e costante (Plinio, *Naturalis Historia*, XIII, 19)⁴.

Il materiale ceramico rinvenuto e lo stile delle pitture induce a datare la sepoltura nella seconda metà del IV secolo a.C. e ad attribuirle, vista la contemporanea presenza di oggetti peculiari delle deposizioni maschili (punte di lancia e di giavelotto in ferro) e femminili (spatola di bronzo, che serviva per prendere e spalmare creme, pomate e gli *entrimmata*, ovvero l'insieme dei vari fard di cui si distingueva una varietà dettagliata a seconda dell'uso) ad una coppia aristocratica di rango particolarmente elevato. Ne sono prova la stessa monumentalità della tomba, la presenza della decorazione pittorica, piuttosto rara, nonché la presenza di oggetti pregiati, tra il materiale recuperato nell'indagine sfuggito ai tombaroli, quali il vasellame bronzeo e in alabastro.

4 Sulla "Kommotike techne" e sulla cosmesi femminile si veda il contributo di E. Lippolis nel catalogo "Gli ori di Taranto in età ellenistica" (LIPPOLIS 1984, pp. 349-353, con ulteriore bibliografia).

Dal punto di vista strutturale e architettonico, la sepoltura trova confronto con le tombe a camera capuane e cumane del IV secolo a.C. appartenute ad aristocratici campani e sanniti, soprattutto per la copertura a doppio spiovente⁵, sebbene si distingue da queste ultime per la sua monumentalità, per la presenza delle colonne con capitelli di tipo ionico-tuscanico, nonché per la trave centrale sulla sommità della volta che si rinvengono anche nelle tombe a camera di ambiente etrusco (Tarquinia, Cerveteri)⁶. All'ambiente campano di Capua rimandano, altresì, le pitture figurate della sepoltura, soprattutto per la resa dei volti (fronte alta, collo tozzo, sopracciglia molto lunghe e l'uso di un colore rosso molto vivo per la carnagione dei personaggi maschili), delle parti anatomiche (gambe e piedi tozzi, ma ben evidenziati nei minimi particolari) e per la scelta dei soggetti (scene di duello, scene conviviali e libagioni); d'altronde i rapporti con l'ambiente campano sono noti già dal V secolo a.C. e si distinguono per l'elevato livello culturale, essendo l'antica Tiati, posta in un territorio di frontiera tra l'ambiente daunio e quello campano-sannita⁷.

Il corredo superstite ci mostra come le correnti commerciali tra la Daunia e i centri ellenistici del Mediterraneo diventano più intense alla ricerca di preziosi manufatti greci e all'adeguamento dei modi di vita del mondo ellenistico.

Infine, si è proceduto alla puntellatura della tomba, grazie all'ausilio di personale del Comune di San Paolo di Civitate e dell'architetto Antonio De Cristofaro, per cercare di preservarla da possibili crolli, dato che in alcuni punti si notavano segni di cedimento delle strutture portanti.

Naturalmente, tutto quanto è stato detto non è altro che una sintesi del lavoro svolto che, del resto, non può considerarsi affatto terminato, perché è necessario che questo importante tassello della storia e dell'archeologia di questo rilevante centro daunio, ancora poco esplorato, venga salvaguardato, al più presto, sia per la struttura architettonica, che mostra pericolosi segni di cedimento, sia per le importantissime pitture, che rischiano di scomparire e di sgretolarsi a causa del distacco progressivo dell'intonaco dalle pareti interne della tomba.

A.C.M.

⁵ Per le tombe di Capua si veda soprattutto JOHANNOWSKY 1972, pp. 375-382; BENASSAI 2002, pp. 238-241, cui si rimanda per la relativa bibliografia. Per le tombe di Cuma si veda GABRICI 1913, pp. 570-571; RESCIGNO 2010, pp. 364-370, cui si rimanda per l'ampia bibliografia

⁶ Per le tombe etrusche si veda CAMPOREALE 2000; PRAYON 2000, pp. 335-344, ai quali si fa riferimento per una completa bibliografia.

⁷ Per le tombe dipinte campane si veda soprattutto JOHANNOWSKY 1972, pp. 375-382; BENASSAI 2001. Per i rapporti con l'ambiente campano si rimanda al volume *Tiati, Teanum Apulum, Civitate e il suo territorio*, 1995, nell'ambito del 15° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, con ricca bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1995, *Tiati, Teanum Apulum, Civitate e il suo territorio, Tavola Rotonda*, Atti del 15° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1993.
- ANTONACCI SANPAOLO E. 2000, *Sannio e Apulia – Acculturazione e commerci*, in Studi sull'Italia dei Sanniti, Roma, pp. 90-106.
- CAMPORALE G.. 2000, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino.
- GABRICI E. 1913, *Cuma*, in Monumenti Antichi dei Lincei, XXII.
- JOHANNOWSKY W. 1972, *Nove tombe dipinte campane*, in Le genti non greche della Magna Grecia, Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971), Napoli, pp. 375-382, tavv. XCV-CVI.
- LIPPOLIS E. 1984, *Kommatike techne*, in DE JULIIS E. (a cura di), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, catalogo della mostra, Milano 1984, pp. 349-353.
- LIPPOLIS E. 2000, *La tomba degli ori di Teanum Apulum*, Orizzonti, Rassegna Archeologica I, pp. 35-45.
- MANDOLESI A. 2008, *Ricerca sui tumuli principeschi orientalizzanti di Tarquinia, prime indagini nell'area della Doganaccia*, Orizzonti, Rassegna Archeologica IX, pp. 11-25.
- MAZZEI M., LIPPOLIS E. 1984, *Dall'ellenizzazione all'età repubblicana*, in MAZZEI M. (a cura di), *La Daunia antica*, Milano, pp. 185-252.
- PRAYON F. 2000, *L'architettura funeraria*, in TORELLI M. (a cura di), *Gli Etruschi*, catalogo della mostra, Venezia, 2000, Milano, pp. 335-344.
- RESCIGNO C. 2010, *Cuma preromana nel Museo di Baia: temi e materiali*, in MEFRA 122/2, pp. 345-376.

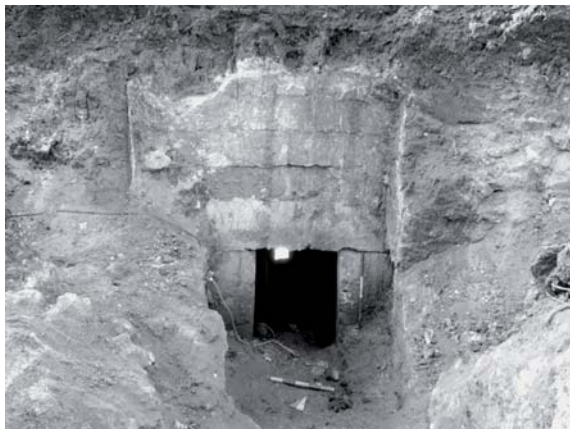


Foto 1 – Ingresso tomba.



Foto 2 – Interno Tomba in evidenza le colonne in stile ionico-tuscanico.



Foto 3 – Frammento del lastrone di chiusura con testa dipinta.

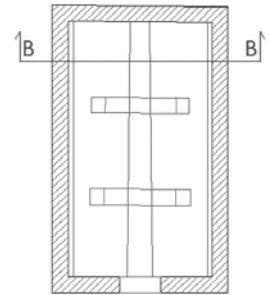


Foto 5 – Sezione BB.

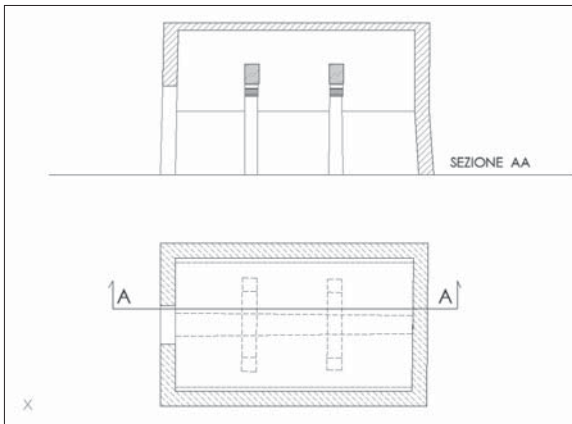


Foto 4 – Pianta e sezione longitudinale.

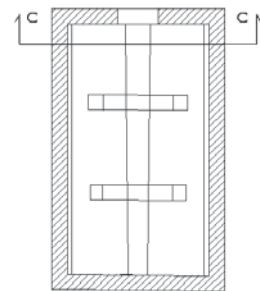
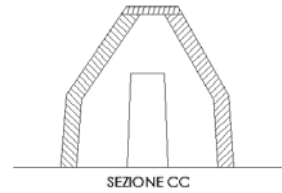


Foto 6 – Sezione CC.

INDICE

ITALO M. MUNTONI, FRANCESCO GENCHI, NICOLETTA SCOPECE <i>Indagini archeologiche nel villaggio neolitico di Masseria Pantano (Foggia). Primi risultati</i>	pag. 3
ANNA MARIA TUNZI, ALESSANDRO DE LEO, DONATO D'ANTONIO, STEFANO DI STEFANO, STEFANIA MEZZAZAPPA, UMBERTO TECCHIATI <i>L'insediamento del Neolitico tardo in località Valle Cancelli (Vulturino)</i>	» 15
ARMANDO GRAVINA <i>Località Fontana (Carlantino – Foggia) La frequentazione preistorica. Cenni di topografia</i>	» 45
MASSIMO TARANTINI, ATTILIO GALIBERTI <i>Le miniere di selce preistoriche del Gargano alla luce delle ultime ricerche</i>	» 59
ANNA MARIA TUNZI, MARIANGELA LO ZUPONE, DANIELA BUBBA, FRANCESCO M. MARTINO, GIUSEPPINA DIOMEDE, MARGHERITA MALORGIO <i>L'insediamento neo-eneolitico di Tegole (Bovino-Fg)</i>	» 75
ARMANDO GRAVINA <i>Il sito di Piano Navuccio e le aree limitrofe di Macello-Convento dei Cappuccini e Avellana ovest presso l'abitato di Serracapriola</i>	» 101
ANNA MARIA TUNZI, MARIANGELA LO ZUPONE, NICOLA GASPERI, DANIELA BUBBA <i>Area produttiva e insediamento di Facies Palma Campania a Posta Rivolta (Foggia)</i>	» 127

ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Navigata, campagne di scavo 2010 e 2011</i>	pag. 155
VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI, COSIMO D'ORONZO <i>Nuovi dati sulla frequentazione appenninica del sito di Oratino – La Rocca (CB)</i>	» 171
ANNA PIZZARELLI <i>L'analisi dei resti archeozoologici del sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) loc. La Rocca</i>	» 203
MARCO PACCIARELLI <i>La multiforme realtà delle pratiche funerarie del Bronzo nel Sud Italia. Esempi Dauni e non</i>	» 217
MARIA LUISA NAVA, ANTONIO SALERNO <i>La circolazione della ceramica daunia nella Campania antica</i>	» 235
GIOVANNA PACILIO, ANDREA CELESTINO MONTANARO <i>La “Tomba delle colonne ioniche” San Paolo di Civitate (Fg) – Rapporto preliminare</i>	» 249
GIUSEPPE LIBERO MANGIERI <i>Monete romano-campane e campano-tarentine in un tesoretto rinvenuto ad Ischitella (FG)</i>	» 257
MARIA LUISA MARCHI, GIOVANNI FORTE <i>Paesaggio e storia della Daunia antica: l'ager Lucerinus</i>	» 271
ROBERTO GOFFREDO, VINCENZO FICCO, CHIARA COSTANTINO, MARIA FRANCESCA CASOLI <i>Un vicus nella valle del Carapelle (Puglia Settentrionale): l'abitato tardoantico di Fontana di Rano</i>	» 291
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, GIOVANNI DE VENUTO <i>La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino: le campagne di scavo 2009-2010</i>	» 331